

6 Venerdì 7 - Sabato 8 Febbraio 1958



“I NOSTRI SOGNI,, DI BETTI

# Fiaba moderna vista con ironia

*Uno spettacolo lieve, ricco di colore, animatissimo ha conquistato ieri sera il folto pubblico del Teatro Stabile*

Le fantasie, i necessari desideri, le utili velleità che accompagnano e lievitano la vita d'ogni giorno, devono restare così come sono: sogni, sogni banali. Non appena minacciano di materializzarsi e diventare realtà, vanno in pezzi e si trasformano in un pesante bagaglio di recriminazioni e di tristezza. E' pericoloso toccarli, ne scapiterebbe la tranquillità della nostra esistenza che si ridurrebbe ancora più piatta e grigia. Se morale c'è, nella commedia I nostri sogni di Ugo Betti che la Compagnia del Teatro Stabile ha rappresentato ieri sera riproponendola al pubblico dopo anni di abbandono, potrebbe essere questa. I sogni del piccolo borghese di Betti sono proprio qualsiasi: per la ragazza incontrare l'uomo bello, ricco, audace (un eroe da fumetti); per la donna una casa meravigliosa, come nei film, piena di sole e di fiori; per il modesto impiegato diventare magari un acclamato musicista. Desideri comuni e un po' sciocchi: ma basta che compaia un simpatico mascalzone nei falsi panni di un miliardario, e che prometta di dare corpo ai fantasmi di quella gente, e tutti i sogni vanno all'aria.

Non avrebbe avuto molto senso riesumare oggi la commedia — che nell'immediato anteguerra incontrò largo successo — se una regia accorta non ne avesse tentato, con nuova sensibilità, una nuova interpretazione che andasse al di là del testo. Quella di Gianfranco De Bosio ci è parsa efficace, originale e adatta: ha immerso i tre atti (e più particolarmente il primo) in un clima di allegra fiaba moderna; ha inciso in un senso più ironico sui caratteri dei

personaggi, marcandone alcuni in modo vistoso e piacevolmente esteriore; ha reso più intenso, dove occorreva, il respiro poetico — o patetico — della commedia e le ha dato a tratti toni e piglio da balletto, mossi e rapidi, bene orchestrati: il risultato è stato un bello spettacolo ricco di colore, di animazione, raffinato, divertente.

Merito anche e soprattutto degli interpreti: Luigi Vanucchi, il giovinastro che tenta di far vivere i sogni degli altri, ha trovato toni intelligenti e precisi, un garbo e una lieve comicità a presa rapida, abbandoni e furori sapienti. Dolce, bravissima nei mezzi toni che la sua parte e De Bosio richiedevano, la bella Romana Righetti: commossa e svagata, una vera sognatrice di principi azzurri. Checco Rissone, in un ruolo « d'accompagnamento », ha giocato il suo personaggio con tutta una serie di sapienti contrappunti. Cesco Ferro, fra i migliori, ha creato una macchietta abile e faceta, che subito si è imposta agli spettatori. E gli applausi, fitti e ripetuti, sono andati anche all'eccellente Luciano Rebggiani alla sfumata figura di Pina Cei, alla gustosa Gina Sammarco, a Ernesto Cortese, a Vincenzo De Toma, e ai bravi Buttarelli, Prono, Esposito, a Magda Schirò, a Carla Parmeggiani, all'Aprà, e al Carante.

Al vivo successo della serata hanno contribuito le belle scene — aderenti alle esigenze della regia, fra il magico e il caricaturale — di Eugenio Guglielminetti e la spiritosa « colonna sonora » di Sergio Liberovici. Da questa sera le repliche.

\*